

EMILIO ORTU LIETO

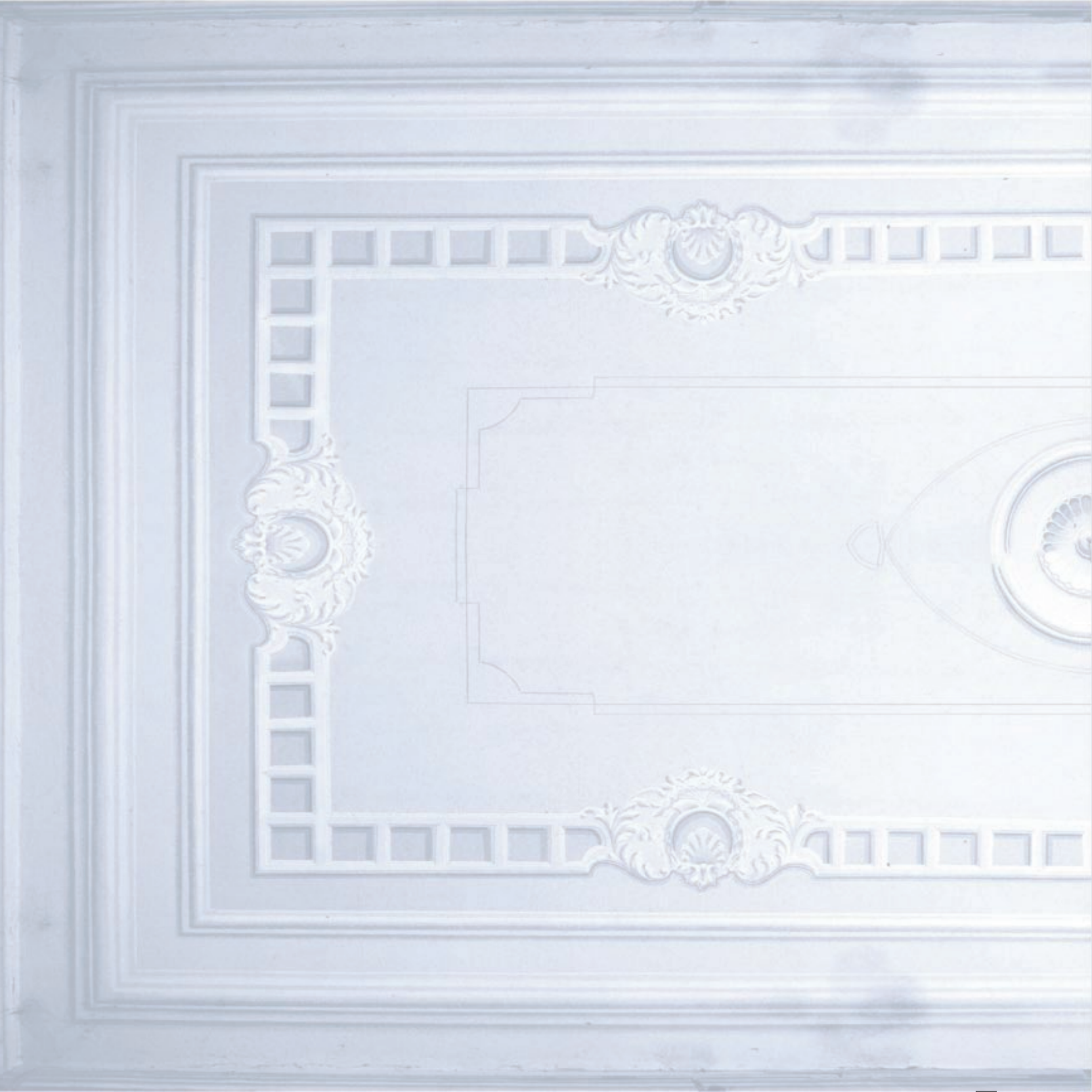
PITTURE DECORATIVE

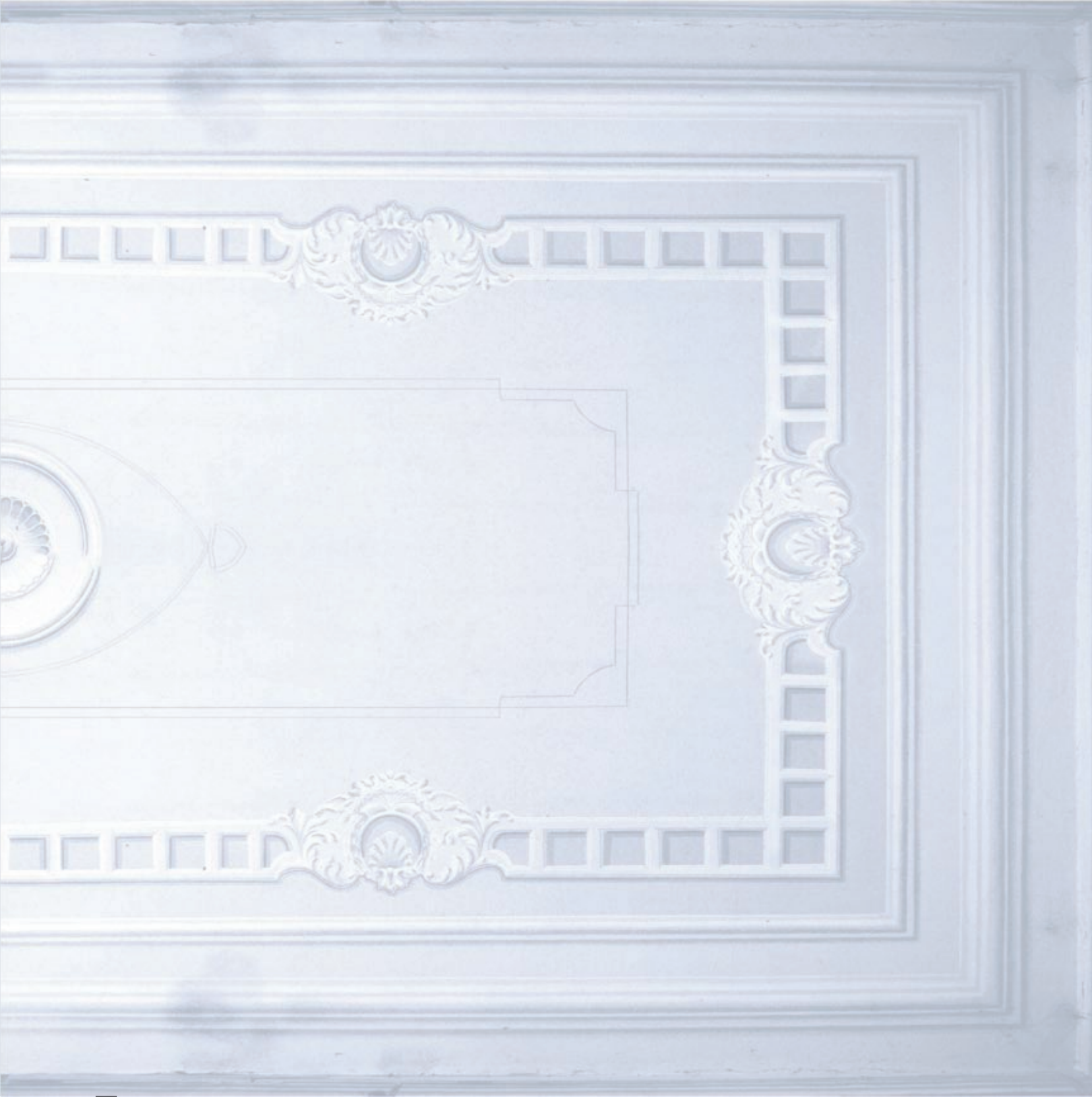
NELLE CASE DI TERRA IN SARDEGNA



NeP edizioni

Interventi a cura di PAOLA MELONI
ed ANNA MARIA LECCA





L'intera documentazione fotografica e la elaborazione grafica del presente volume, sono gentilmente offerte dall'Associazione "UTOPIA" di Serramanna, dopo inutile attesa da sette anni, di un contributo istituzionale locale.

Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-68-8
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: ottobre 2018



Foto di Serramanna negli anni '50 gentilmente concessa dal sig. Mariano Zucca.

Fotografie:

Grafica e Impaginazione:

Progetto Grafico:

Stampa:

Michela Medda

Michele Gerra

Emilio Ortu Lieto

Scuola Tipografica S. PioX Roma

Ringraziamenti dell'autore: una operazione di documentazione di beni storico-artistici non può avvenire senza la partecipazione e la gentilezza di centinaia di persone; si ringraziano tutti, in primis il decoratore Nello Putzolu, per le informazioni preziose, Manuela Ortu per la correzione delle bozze, i politici Concetta Sangermano, Enrico Puxeddu, Walter Secci, Su Maistu de muru Davide Farris, il sig. Emilio Scalas, la fotografa e il grafico per la pazienza e la deontologia, il mio compagno Andrea per l'incoraggiamento morale.

Ai giovani.

EMILIO ORTU LIETO

PITTURE DECORATIVE
NELLE CASE DI TERRA IN
SARDEGNA

Interventi a cura di PAOLA MELONI
ed ANNA MARIA LECCA

INTRODUZIONE

*In Sardegna, nella pianura campidanese e nel Sulcis, privi assolutamente di pietra, si è ricorso al mattone crudo di argilla e paglia, essiccato al sole...
(Vico Mossa, Natura e Civiltà in Sardegna)*

Tra i preziosi microcosmi culturali sommersi, sconosciuti, vilipesi dagli stessi abitanti dell'isola, non si può tacere delle architetture vernacolari di terra cruda. Nonostante l'adesione formale ad associazioni per esorcizzare e rimandare il problema di organizzarne la tutela, questi edifici la cui costruzione legata a saperi antichissimi, terminò con gli anni '50, vengono abbattuti, rasi al suolo, o "restaurati" in maniere stravolgenti ed in modo ininterrotto sin dagli anni '70.

Ciò ha comportato non solo uno stravolgimento dell'aspetto visivo ed urbanistico dei paesi del Campidano ma anche un loro abbruttimento caratterizzato dal cattivo gusto e da una eterogeneità di esempi abitativi che più che una forma di democrazia libertaria, denunciano la pochezza del potere ed i limiti culturali di chi ne autorizza l'esistenza, nei centri storici non meno che nelle periferie.

Il paradosso culturale è che questo processo di veloce devastazione e "restyling" di annullamento storico-identitario continua inesorabile proprio oggi, in un momento storico in cui la terra viene riconosciuta come un materiale straordinario e "green", per la sua natura, disponibilità in loco, per il poco dispendio energetico ed il poco inquinamento necessario al suo utilizzo, per la capacità di resistenza all'elettromagnetismo, il suo eventuale riciclo, oltre che per il valore storico-identitario legato anche al turismo e commercio e quindi anche di risorsa economica. Diversamente dalla penisola italiana, non appartiene ad una tradizione sarda antecedente la fine dell'800, che mi risulti, la decorazione degli interni vernacolari, pur coeva di quella pittorica e figurativa di edifici civili nell'iso-

la (vedi il Palazzo Giordano ed il Palazzo Provinciale a Sassari, il Palazzo del Governo a Cagliari, etc.); questa tradizione più popolare, più decorativa che figurativa, legata appunto alla sfera dell'abitato domestico vernacolare, costituisce un filone, finora ingiustamente trascurato, come d'altronde è stata spesso trascurata fino a pochi decenni fa, accademicamente, l'architettura sarda popolare in terra cruda, prima del suo cantore e saggista, guarda caso serramannese, l'architetto Vico Mossa. Seppure costruzioni popolari di terra cruda, siano state e siano presenti in altre parti del Mediterraneo e del mondo, da quelle Nord Europee a quelle del Sud America a quelle diverse e ricche di valori plastici dell'India, fino a certe bellissime case africane, alcune anche decorate con pitture esterne, vi è ovviamente in quelle campidanesi comunque una unicità ed una specificità culturale a cui partecipa quella occasionalmente (ed in certi casi diffusamente, come avvenne a Serramanna), legata alle modalità decorative interne del XX secolo.

Le rarissime recenti tracce bibliografiche che toccano l'argomento lo hanno affrontato solo da un punto di vista "tecnico" soprattutto legato all'utilizzo di calce e mai da un punto di vista artistico, storico, complesso.

Non stupisca quindi, a colmare un grande vuoto di conoscenza di una storia pregevole che si sta degradando e perdendo nel silenzio totale, una pubblicazione che si propone di documentare una storia decorativa con un taglio anche artistico (la decorazione è sempre stata riconosciuta da secoli come uno degli indirizzi delle accademie di belle arti) oltre che come risorsa socio-etno-identitaria di un intero paese.

Il caso di Serramanna poi è emblematico, potendo ancora mostrare (ancora per poco) degli esempi decorativi di un numero e di una diversità maggiore degli altri paesi della pianura del Campidano, che abbracciano un tempo ed un gusto che va dal periodo floreale fino alla fine degli anni '50, nei decori degli interni e quindi prezioso a capire il variare di moda e gusto in mezzo secolo, nonché il modo "isolano" di filtrare ed interpretare gli stimoli stilistici nazionali. Insomma una operazione di documentazione finora inedita e necessaria, e che sognamo funga non solo da provocazione encomiabile ma da esempio e volano per studi e censimenti e operazioni simili nell'isola e che speriamo trovino quegli spazi e finanziamenti istituzionali finora per me impossibili e necessari alla divulgazione.

CAPITOLO 1

VERSO LA RICOSTRUZIONE DI UN PATRIMONIO SCONOSCIUTO

*“Ciò che non si conosce, non si può dare
nè insegnare ad altri.”*

(Platone)

1.1 Serramanna : il caso emblematico di una risorsa artistica e identitaria sconosciuta e da documentare

Così come per altre unità abitative, ad esempio le bellissime capanne tradizionali dei pescatori di Cabras del Sinis, i modelli ed i saperi costruttivi delle case sarde campidanesi di terra risalgono a tempi antichissimi, arrivando persino almeno al tempo dei Fenici, testimonianze di una arcaica e continuativa cultura legata ad una civiltà architettonica mediterranea (e mediorientale).

Non a caso fra i centri abitati più anticamente dell'isola, Serramanna, occupava fra le zone più fertili della pianura del Campidano, raccogliendo vestigia preistoriche, puniche, poi romane, oggi abbandonate sperdute e trascurate tra i campi.

Spesso alla ricerca di simboli di una emancipazione economica e sociale talvolta affascinato da modelli più urbani (es. dal campanile più alto dell'isola, ad un timpano e ingresso della chiesa copiato da uno della cattedrale di Cagliari, alla rinuncia al costume tradizionale per un vestire "borghese-urbano" fin dal primo decennio del XX secolo, anticipando anche di 50 anni alcune rinunce identitarie rispetto ad altri paesi dell'isola), l'allora ridente paese di Serramanna, secondo gli anziani, aderì più di altri alla cura cromatico-decorativa degli interni, arrivando ad avere più di 100 case decorate negli interni; ciò in circa 55 anni, dai primi anni del novecento alla metà degli anni '50, cioè riduttivamente, stilisticamente riassumibili in un periodo decorativo dal Liberty floreale ad un tardo stile Déco astratto. Di tutte queste oggi rimangono tracce in neanche una trentina di case circa, alcune delle quali hanno avuto successivi interventi pittorici di restauro, talvolta discutibili, ed altre, non poche, in fase di crollo.

Agli inaccettabili, ignoranti, anacronistici e scorretti pregiudizi ideologici di quanti nelle amministrazioni comunali si vorrebbero opporre ad una onesta documentazione di questi interni, va subito precisato che, almeno nel caso di Serramanna comunque questa realtà attraversava diverse classi sociali dei proprietari e degli abitanti

che ne erano i committenti. Il fatto che anche pastori e contadini potessero ambire a quello che potrebbe apparire oggi come un lusso ed un privilegio possibile solo alle famiglie benestanti e ricche delle case padronali o che si conosceva come tipico dei palazzi urbani, è legato a vari fattori fra cui il fatto che in quei decenni nel paese fossero presenti ben tre pittori decoratori (che erano anche imbianchini), di umili origini e di grande talento, pronti a barattare le loro arti con compensi di baratto "in natura", una cosa per niente straordinaria, visto lo spirito del tempo nell'arco delle due guerre. In ogni caso anche le grandi famiglie benestanti, non poche nell'allora ridente paese, erano famiglie di proprietari terrieri quindi ancora fortemente legati sia ai campi, alla coltivazione e relazione continua e rituale con la terra, a contadini, dentro una comunità/rete sociale piuttosto forte sia nei simboli identitari sia nei legami relazionali e sociali, imparagonabile alla disgregazione sociale odierna, nonostante il riferimento alla borghesia urbana per il vestire.

Ciò che stupisce invece, in molti casi e visto il contesto di provincia, è il talento e la raffinatezza cromatica (evidente soprattutto in alcuni casi mai sottoposti a restauri successivi) e a volte compositivi, anche negli esempi Dèco, a volte di grande invenzione ed originalità, non solo manieristica.

Si può dire quindi che questa produzione decorativa nell'arco di circa 50 anni rifletta almeno parzialmente con i suoi grandi mutamenti e diversità il turbinoso incedere del secolo, un secolo che non solo ha prodotto le due grandi guerre, le rivoluzionarie lotte dei lavoratori, i lati oscuri dei regimi, ma non meno rilevanti, in arte, le contaminazioni delle avanguardie storiche già a metà del suo corso, persino nell'isola ed in provincia. Ciò che si è salvato di questi intonaci decorati dei soffitti e a volte delle pareti di queste case di "ladiri", testimonia fortemente un mondo/comunità oggi lontanissimo, in una provincia ancora alla ricerca di gusto ed armonia in un modo trasversale rispetto alle ricchezze individuali e dentro una comunità con un forte senso di appartenenza ed identità e quindi in grado di filtrare ed interpretare in modo autonomo mode decorative e gusti cromatici del mondo ad essa esterno.

È assolutamente originale storicamente, che questo abbracci la casa rurale e per giunta la casa di terra! Quella abitazione, poi, di un'isola e in particolare quella dome-

stica e campidanese, che tra gli anni venti e trenta compie dei parziali processi di trasformazione per adeguarsi alle esigenze moderne, ma sempre, secondo Vico Mossa, senza alterarsi nel carattere almeno fino alla fine degli anni '50.

Dopo allora, infatti, inizia il grande declino: si rinuncia a costruire con la terra, come si rinuncia all'utilizzo senza tempo di canne e ginepri per i moderni "blocchetti". Una scelta questa, che si rivelerà un vero disastro anche dal punto di vista termico locale, oltre che per la perdita indotta dei tanti precedenti saperi tradizionali e che comporterà un cambiamento architettonico e dei modi costruttivi in un apparente adeguamento veloce all'edilizia nazionale e del "mercato industrializzato" (vissuti invece più passivamente e drasticamente in modo acritico) e che appare ancora più disastrosa oggi con il senno e la coscienza ecologica e di sostenibilità odierne, nonché in senso anche culturale ed economico/identitario e di sostenibilità, mentre prosegue con dinamiche simili e "nuovi" inquietanti materiali, forme, decori, la disgregazione anche sociale.

Fa riflettere specie gli attenti osservatori di eventi sociali, che la gran parte del paese e certamente i giovani abitanti del paese, mantenuti lontani da queste questioni, spesso nutriti di slogan riduttivistici e di senso comune sulla loro presunta sardità, ignorino totalmente, tra i tanti, questo recente passato e non solo il suo valore.

Soprattutto a loro, in controcorrente culturale, dedichiamo questo lavoro di documentazione e di studio.

1.2 Le poco note pubblicazioni inglesi di Enrico Todde

(sulla conservazione dei "ladiri buildings" del Campidano e sulle loro decorazioni)

Se l'architetto serramannese Vico Mossa è riconosciuto come uno dei più grandi studiosi del paesaggio e delle architetture della Sardegna ed uno degli intellettuali più seri, asciutti, pionieristici e saggisti sulle architetture in terra cruda, nonché del loro rapporto storico con le architetture precedenti, ancora poco noti, pertinenti con il nostro lavoro, seppure prevalentemente tecnici, risultano invece alcuni importanti studi dell'architetto ed ingegnere Enrico Todde, recentemente scomparso.

Formatosi ben lontano dall'isola, nel centro per la Conservazione di York, il Todde ha potuto continuare la carriera accademica occupandosi con una prospettiva nordeuropea, fra l'altro, di studi sulle conservazioni architettoniche in Kazakistan e sulla via della seta ed è stato l'importante autore di un interessante volume dal titolo: "Costruzioni in terra della Sardegna: sostenibilità e conservazione" del 1998.

Per questo nostro lavoro ci preme però segnalare in particolare un suo contributo/studio alla questione delle pitture decorative dal titolo:

DECORATIVES INTERIOR FEATURES OF TWENTIETH-CENTURY LADIRI BUILDINGS OF CAMPIDANO AND THEIR TRADITIONAL REPAIR METHODS (Caratteristiche decorative degli interni in ladiri degli edifici del XX secolo del Campidano e i loro tradizionali metodi di restauro), pubblicato per il dipartimento di archeologia di York.

Qui il Todde presenta uno studio basato su una serie di interviste ad alcuni artigiani sardi di case di ladiri e 310 questionari, nonché alcune analisi di laboratorio allo scopo di ricostruire saperi tecnici relativi all'uso della calce ed al restauro delle pitture degli interni; ciò sia ai lungimiranti fini di mantenere le conoscenze, sia a fini di prevenire e proporre vie di restauro e conservazione, correlando tutto con alcuni esami di laboratori di analisi ed esami anche ai microscopi relativi a natura della sabbia, strati di calce, pigmenti usati.

1.3 Chissà quale molla spinge a decorare l'habitat umano.

di Annamaria Lecca

*"L'imitazione può creare soltanto ciò
che ha visto, ma l'immaginazione
crea anche quel che non ha visto..."
(Filostrato)¹*

Se le ragioni della decorazione sono molteplici, sicuramente le origini sono antichissime e siccome, per dirla con Pollock, "nulla preesiste alla pittura" possiamo affermare

che risalgono alla notte dei tempi, prima della storia. Anche i primitivi, fatte salve le questioni rituali, a modo loro “decoravano” con grande abilità tecnica le pareti delle caverne. Durante il lunghissimo percorso storico-artistico le modalità, i procedimenti e i temi dell’ornato si sono stratificati, consolidati, a volte cristallizzati con funzioni narrative e descrittive, o realistiche o simboliche.

Gli antichi romani per esempio, maestri eccellenti nella pittura “illusionistica”, eredi della tradizione ellenistica andata perduta, hanno saputo imprimere alla decorazione architettonica un impulso straordinario, riecheggiato nei secoli successivi dagli artisti del Rinascimento e del Neoclassicismo.

In estrema sintesi il vasto repertorio antichizzante recuperato e codificato nel corso del Quattrocento, ha condotto la decorazione a diventare un genere pittorico a sé stante, ma comunque legato alla “ragione” costruttiva e così è stato fino all’Ottocento. Tuttavia nel corso del XIX sec. l’ornato si è via via scisso dall’elemento strutturale, diventando indipendente nel senso che è stato applicato a prescindere dalla creazione architettonica. E gli esempi citati nel presente volume sono ascrivibili proprio a questa concezione tardo ottocentesca.

La decorazione, ed in particolare quella domestica, è comune all’intero genere umano, si sviluppa a tutte le latitudini e segue codici ben precisi. La sua finalità è quella di migliorare esteticamente il mondo in cui viviamo secondo il principio dell’arte per l’arte, senza vincoli morali, religiosi e storici. Le tecniche affinate nel corso del Rinascimento, del Barocco e del Rococò includono la prospettiva e altri effetti spaziali come il sotto in su, il trompe-l’œil e la quadratura che vengono impiegati per creare l’illusione di uno spazio o di forme tridimensionali su una superficie piatta, curva e semicurva. Altra grande invenzione riguarda la tecnica dei “quadri riportati”: in questo caso le volte costituiscono una superficie in cui quadri con finte cornici risultano come “adagiati”, ma il tutto è dipinto direttamente sul soffitto. Talvolta quadratura e tecnica dei quadri riportati vengono utilizzate contestualmente con risultati di incomparabile bellezza.

Durante il periodo dell’Art Nouveau/Liberty/Modernismo che dir si voglia, la decorazione si estende capillarmente a tutti i prodotti della creazione umana acquistando un

ruolo di primaria importanza e connotandosi come una vera e propria moda. In questa fase storica la platea dei fruitori si allarga con una velocità che sembra inarrestabile e i numerosi esempi di cui disponiamo attestano il grande apprezzamento per questo genere artistico da parte della committenza sia essa cittadina, abbiente, colta e attenta alle ultime tendenze, sia essa di provincia e di estrazione contadina. Non stupisca quindi se è riscontrabile anche nell'architettura rurale della nostra Isola.

Gradatamente mettiamo a fuoco, dall'universale al particolare, le testimonianze residue e perciò ancor più preziose, di una tradizione appartenente ai primi del secolo scorso in quel di Serramanna, Sardinia, Italy...

Nelle dimore oggetto della presente ricerca troviamo diverse decorazioni dipinte: si tratta di un repertorio di fantasia costituito da stilemi perlopiù fitomorfi o geometrici che frequentemente incorniciano *sa bovida*, termine sardo derivante dallo spagnolo bóveda, ossia volta (copertura), oppure vivacizzano le pareti con linee di diverso spessore ed andamento conferendo agli interni una nota elegante, in genere senza eccessive ostentazioni, come un accento personale e distintivo in quanto scelto dai committenti.

Il pittore "ornatista", in sardo *su pintori*, concordava col proprietario i motivi da realizzare, le cromie e tutti i dettagli adeguandoli a *s'aposentu* (la stanza) cui erano destinati. La scelta dell'ornamento si adattava alla funzione dell'ambiente e, più questo era di prestigio, *s'aposentu bonu* - potemmo tradurlo con sala di rappresentanza, riservata al ricevimento degli ospiti - maggiore era la cura decorativa proposta dal pittore. Pertanto nelle pareti di quella sala si moltiplicavano le fasce a sviluppo lineare o a reticoli, le cornici, le ghirlande, i brani di paesaggio e, addirittura, qualche riferimento mitologico. Una meraviglia insomma, testimonianza sicura dell'agiatezza dei padroni di casa, motivo d'orgoglio, di emulazione ed anche di invidia paesana, ma non solo...

Ricordi di vita vissuta: da bambina, in quel di Assemini, altro paese del circondario cagliaritano di tradizione rurale, durante le consuete visite domenicali ad amici e parenti, capitava di essere ricevuti in queste belle sale ornate e, mentre gli adulti conversavano, anziché patire la noia, mi incantavo a guardare quelle ritmiche armonie dipinte. Osservate da un punto di vista privilegiato, di "sottinsù", le trovavo "otticamen

te stimolanti", induttrici di un sogno ad occhi aperti proprio in virtù del fatto che, per la maggior parte, erano basate su rapporti visivi totalmente svincolati da uno scopo mimetico ed illustrativo. Immaginavo il pittore, un redivivo Giotto in terra sarda, intento a tracciare a mano libera linee di diverso spessore, fili tesi come corde, ondulazioni, intrecci, matasse, cerchi concentrici intorno all'appiccaglia del lampadario. Tutto mi pareva pronto a sorreggere la mia fantasia...

Mi scuso per il dissennato accostamento, ma forse inconsapevolmente provavo sensazioni simili a quelle descritte con ineguagliabile lucidità da Oscar Wilde quando afferma che "l'arte decorativa è quella con la quale dobbiamo vivere (...) è quella che produce in noi humor e temperamento insieme (...) Col suo rifiuto della natura come ideale di bellezza e del metodo imitativo tradizionale del pittore, l'arte decorativa non solo prepara l'anima a ricevere l'opera immaginativa autentica, ma sviluppa in essa quel senso della forma che è alla base del risultato creativo come del risultato critico" 2.

Ma torniamo alle dimore di Serramanna: in queste case campidanesi di ladiri, fantastico materiale di fango e paglia a km. 0, intonacate a calce, si riscontra un ornato di grande pregio, ascrivibile storicamente al periodo tra Liberty fin de siècle e Art Déco. Ritroviamo lo stile Liberty nelle forme flessuose che riprendono la natura riproducendone la sua organicità. Mentre il Déco si riscontra principalmente nel partito decorativo caratterizzato da forme compatte classiche e simmetriche, da geometrie nette ed esplicitamente tridimensionali. Gli elementi dipinti sono caratterizzati da una certa libertà combinatoria in quanto si passa con scioltezza dal naturalismo alla stilizzazione, fino all'astrazione. Inoltre, appaiono assai interessanti le scene dipinte entro racemi, nastri, ghirlande e cornici mistilinee: si tratta di partiti decorativi dove trionfa l'esuberanza floreale che compensa qualche ingenuità presente nella raffigurazione dei putti "reggicartouche" che guardano sorridenti verso l'osservatore. In ogni caso tutte le composizioni risultano ben congegnate nel rapporto spazio-immagine e nelle raffinate tonalità cromatiche.

Gli stili succitati Liberty e Déco sono comunque riferimenti di massima, utili a noi che storicizziamo compulsivamente ogni singolo dettaglio, ma, con molta probabilità, sconosciuti a pittori e committenza per la quale valeva molto di più la fiducia nell'arte

fice, la sua notorietà (in ambito locale, s'intende), la sua maestria conclamata e, soprattutto, l'esperienza. E proprio da questa esperienza maturata in "bottega", prima come apprendista e poi in proprio, nasce un frasario decorativo eclettico fatto di putti svolazzanti, di riccioli tardo barocchi, di geometrie classicheggianti in un tripudio di colori dalle sonorità timbriche accattivanti per l'occhio che ammira le scene e assapora tutti i dettagli. In definitiva gli artefici di questi dipinti, onesti artigiani di una certa levatura, svolgevano il lavoro in modo filologicamente corretto, col solo fine di abbellire l'ambiente decorandolo. Di conseguenza l'ornato, da elemento secondario in genere subordinato all'architettura, diveniva protagonista. Anche nel microcosmo di Serramanna il repertorio decorativo risulta assai vario: dai motivi più semplici e lineari, a quelli con effetti tridimensionali ottenuti col procedimento delle ombre. E sarebbe una vera disdetta perderli per sempre...

Come è noto, l'architettura in ladiri, senza gli opportuni interventi di salvaguardia, è caduta, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, in una colpevole incuria. Ormai va scomparendo e, nella sua agonia, trascina con sé anche il fragile apparato decorativo dipinto. Nei paesi del Campidano la storia sta diventando trasparente, risucchiata da una *damnatio memoriae* metodicamente pianificata. Ma se non abbiamo agito per salvarla, è nostro dovere documentarla, preservarne almeno la memoria prima che svanisca definitivamente.

Da queste considerazioni la necessità di studiarla, censirla anche per dare conto che in questo angolo di mondo contadino, così apparentemente pragmatico, all'arte intesa come ricerca del "bello" era attribuito un ruolo rilevante. E se così non fosse stato, non avremmo mai avuto simili testimonianze. Del resto, in totale disaccordo col grande architetto protorazionalista Adolf Loos, l'ornamento non è un delitto. L'ornamento, al di là delle sue intrinseche qualità stilistiche, è come una carezza, ci scalda il cuore.

1 Vita di Apollonio di Tiana, 6,19 (trad. it. di D. dal Corno, Adelphi, Milano, 1978)

2 O. Wilde, *The True Function of Value and Criticism*, in "Intentions", 1890, trad. it. in Saggi, Milano, 1981, p. 245